

ISSN: 2533-1779

Periodico semestrale. Anno XXIX(XXX).1-2



# FOLIVM

**Miscellanea di Scienze Umane**

a cura dell'Accademia in Europa di Studi Superiori

**ARTECOM**

ONLUS

**XXV(XXIX).1-2**

Febbraio- Agosto 2023

**FOLIVM ha compiuto 29 anni**

Edizioni ARTECOM-onlus

Roma 2023

Periodico semestrale. Anno XXIX(XXX), n. 1-2, Febbraio-Agosto 2023.

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 4/99 del 7 gennaio 1999.

Direttore responsabile: Eugenia Serafini.

Recapiti: c/o ARTECOM-ONLUS, via dei Campani, 38 - 00185 Roma (Sede legale).

c/o ARTECOM-ONLUS, via dei Marsi, 11 – 00185 ROMA (Sede operativa)

Direttore editoriale: Eugenia Serafini.

Web: [www.artecom-onlus.org](http://www.artecom-onlus.org) e-mail: [artecom.onlus@gmail.com](mailto:artecom.onlus@gmail.com)

"FOLIVM" è un periodico semestrale. È una raccolta di ricerche e osservazioni culturali specifiche che rispecchiano gli interessi dei singoli autori. Non è in vendita e viene distribuito ai Membri dell'Accademia, agli Enti di diritto, alle Biblioteche, Università, Istituzioni italiane e straniere. È finanziato dall'ARTECOM con le quote associative e con le erogazioni liberali. Coloro che ne facciano richiesta, possono riceverne copia versando Euro 10,00 per 3 copie come Soci Sostenitori all'IBAN: IT46L031110325000000010479 intestato ad ARTECOM-onlus con la dicitura "quota iscrizione anno accademico ....."; i versamenti a favore delle ONLUS, ivi comprese le quote di iscrizione, sono detraibili o deducibili.

È consentita la riproduzione dei testi ed il riferimento, purché si citi la fonte.

## Indice

*Premio Biennale Internazionale ARTECOM-onlus per la Cultura 2022*, p. 3

N.G. BRANCATO, *Antichità e fake news*, p. 5

F. CANERINO, *Giovanni Palatucci il questore "giusto"*, p. 9

A. MASTRANTONI, *Ai primordi dell'arte organaria nel mondo antico*, p. 14

E. GIULIANI, *Due prestigiosi riconoscimenti a Eugenia Serafini*, p. 19

S. D'ARBELA, *Il rapimento di Edgardo Mortara*, p. 22

E. SERAFINI, *Gaetano Cortese: Lucan house. La residenza dell'ambasciatore d'Italia a Dublino*, p. 24

U.M. MILIZIA, *Chi sono i padroni dell'arte?*, p. 27

L. SPURIO, *L'aforismo della poesia: "nessuno sa dove inizi il suo corpo"*. *Note critiche su Elegie Scalze di Giorgio Voltattorni*, p. 28

G. DI GENOVA, *Del cuore bambino di Eugenia Serafini*, p. 31

*Parolando*. A cura di Eugenia Serafini, p. 34

M. RIZZI, *Carmen 'bocca di rosa'* p. 34, F. CAMERINO, *Presente perduto* p. 36, C. CALABRÒ, *Da sola, non sola*, p. 37., CAMARCA, *Donne madri* p. 37, I. CHESSA OLIVARES, *La pazienza del seme* p. 38, M.T. SERAFINI DE FAZI, A Paola p. 39, S. MIRABELLA, *Della casa dei primi anni*, p. 40,

E. SERAFINI, *Da questo mare*, p. 41; S. SANIE, *Fragmente de Interviu*, p. 42

**HAIKU ILLUSTRATI**, p. 44

A. MASTRANTONI, *Lontana: odo*, p. 44; M. DI SORA, *Sole lucente*, p. 44

**RICETTE AD ARTE©**, a cura di Giovanna Brancato, p. 45

E. SERAFINI, *Recensioni e segnalazioni bibliografiche*, p. 47; MARIA RIZZI, VITTORIO VERDUCCI, *Voci di donne dalla Storia*, Graus Ed., 2022, p. 47; ANNA MANNA, *Questa mattina*, copertina di Antonio Fiore, Tabula Fati, 2023, p. 47; SANDRO ANGELUCCI, *TITIWAI*, Landolfi ed., Borgomanero, 2019, p. 48.

## Norme per gli autori

La collaborazione è libera. I testi, inediti, vanno inviati per e-mail in allegato come "documento di word" oppure "documento di word.docx", carattere "Times New Roman", corpo 12, interlinea singola. Testi e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono. La Redazione si riserva di apportare ai testi quelle modifiche che si rendessero opportune. I testi possono essere redatti in lingua italiana, francese, inglese, o in lingua madre purché in caratteri latini. Ogni singolo autore è responsabile dei suoi testi. Le recensioni dovranno riguardare pubblicazioni editate non oltre i due anni precedenti.

Articoli e recensioni vanno inviati all'indirizzo mail <[artecom.onlus@gmail.com](mailto:artecom.onlus@gmail.com)>.

Libri e riviste per le recensioni vanno inviati a,

ARTECOM-onlus, via dei Marsi 11, I - 00185 - ROMA.

I testi (ad eccezione di quelli strettamente creativi) vanno corredati da idonea documentazione scientifica.

## ANTICHITÀ E FAKE NEWS di Nicolò Giuseppe BRANCATO

*“La parola schiavo deriva dal latino sclavus, a sua volta derivato dal greco sklavos”.* Una imprudenza pronunciata nel corso della sua trasmissione da una persona insospettabile, peraltro meritevolissima per il suo importante contributo alla diffusione della cultura. Piero Angela si è evidentemente rivolto a qualche collaboratore che non ha in quell’occasione ritenuto di effettuare una sua ricerca, ma ha ricopiato quanto a suo tempo contenuto in Wikipedia, in seguito debitamente corretto: infatti il termine – da cui com’è noto deriva il nostro “ciao” attraverso la mediazione veneziana – non ha nulla a che fare con il latino degli antichi, avendo origine geografica in Europa orientale, etnica dal popolo slavo e cronologica in epoca medioevale. I Romani usavano il termine *servus* che, nell’accezione latina non possedeva i contenuti negativi che il termine “schiavo” (riferendosi allo schiavismo americano e, precedentemente, alla schiavizzazione attraverso la cattura e la vendita di appartenenti all’etnia slava tra il X e l’XI secolo) contiene oggi.

Eppure illustri colleghi, epigrafisti ed archeologi talora anche di grande fama – salvo poche eccezioni – utilizzano indebitamente nel rendere in italiano il latino *servus*, il morfema “schiavo”, diffondendo così la falsa concezione che gli antichi Romani fossero schiavisti, arrivando addirittura alle definizioni di “azienda schiavistica” o “attività schiavista”, applicate ad un mondo che del nostro odierno concetto di schiavitù non aveva idea e dichiarando identico al sistema aberrante dei campi di cotone quello delle aziende agricole romane (la *familia rustica*).

Certo, a ciò ha contribuito l’informazione diffusa attraverso i colossali della metà del secolo scorso (vedasi *I dieci comandamenti* di Cecil B. De Mille), con piramidi costruite con la fatica e la morte di innumerevoli “schiavi”, dimenticando che, se di schiavitù si può parlare nell’antico Egitto, questo avviene solo dopo la costruzione dell’ultima piramide, durante il Nuovo Regno, ma sempre tenendo ben presente che questa forma di mancanza di libertà non è paragonabile con quella che intendiamo oggi: *“Comprammo Dienihatiri che mise al mondo tre figli, un maschio e due femmine. E io li ho adottati, nutriti ed educati, e fino al giorno di oggi essi non mi hanno mai arrecato danno; al contrario, mi hanno trattato bene, e io non ho altri figli né figlie che loro. (...) Ecco, io li ho liberati, e se ella mette al mondo un figlio o una figlia,*

*essi saranno liberi*”, leggiamo nel cosiddetto “Papiro dell’Adozione”. Ricordo la mia sorpresa quando, “matricola” universitaria, chiesi al professor Donadoni, docente di Egittologia a La Sapienza, informazioni sulla condizione degli schiavi in Egitto: la sua risposta fu chiara, e mi aprì gli occhi su quanto veniva affermato anche sui testi scolastici. “In Egitto”, mi rispose, “non esistevano schiavi, ma una redistribuzione degli incassi del faraone in eccedenza attraverso l’esecuzione di opere anche colossali, affiancata dal necessario contributo della popolazione a tenere liberi i canali di irrigazione e di deflusso della acque”.



Una teoria di operai egizi che trasportano materiali edili

Abbiamo assistito troppe volte nelle sale cinematografiche, come nel caso dell’altro colossal *Ben Hur*, a scene di “schiavi” utilizzati nelle navi da guerra romane come rematori crudelmente fustigati, durante le battaglie, al ritmo di tamburi! Tali scene sono in netta contraddizione con la realtà: i rematori dovevano per necessità di cose essere in perfetta efficienza e forma fisica e mentale perché potessero eseguire coordinatamente ogni ordine: le flotte avrebbero subito gravissime perdite se i rematori fossero stati fustigati durante le veloci manovre, distratti dal lancinante dolore dei colpi di frusta e/o indeboliti da un trattamento alimentare inadeguato, anziché in perfetta forma fisica e mentale, nel pieno controllo dei propri nervi e della propria forza! Si

pensi alla complessità di manovra di una quinqueremi, ove l'errore di un solo rematore poteva compromettere l'intero equipaggio.



Un fotogramma dal film *Ben Hur*, ove i rematori, anziché come professionisti qualificati anche militarmente, venivano presentati come “schiavi”.

E la gladiatura? Erano pochissimi tra di loro i liberi e gli “schiavi” liberati (i *liberti*). I gladiatori facevano parte della *familia*, erano cioè *servi*, come correttamente vuole il termine latino, dell'imprenditore che li addestrava e ne proponeva lo spettacolo. Anch'essi dovevano essere in perfetta forma fisica e mentale, tant'è che non era raro il caso di matrone romane che si “incapricciavano” di loro; comportavano un costoso investimento per il *dominus*, e conseguentemente un valore da non perdere con la morte o da non sminuire per le ferite. Solo per i condannati a morte era prevista, nel caso soccombessero all'avversario, l'esecuzione che avveniva se il finanziatore dello spettacolo o l'autorità presente (se non lo stesso imperatore) mostrava il famoso “pollice verso”. Gli imprenditori infatti, nel mettere a disposizione i propri gladiatori, si garantivano che nessuno di essi venisse ucciso o ferito gravemente: questo avrebbe causato una perdita economica consistente a fronte, come detto, di un precedente investimento in mantenimento ed addestramento. Per inciso, il “crudelissimo” Nerone, questo imperatore pluricalunniato dalla storiografia patrizia ostile, umanamente proibì che l'esecuzione dei condannati alla pena capitale venisse eseguita nel corso di spettacoli pubblici come era in uso sino a quel momento: l'utilizzo di condannati negli spettacoli gladiatori infatti non era l'unica forma di spettacolo con esecuzione della pena capitale, potendo questa avvenire anche al termine di una rappresentazione teatrale il cui copione prevedeva come finale la morte del protagonista, la cui parte era sostenuta, volente o più realisticamente nolente, dal condannato.

Queste sono solo alcune delle numerose “perle” presenti tra le fake news sull’antichità, i pregiudizi e le errate convinzioni, troppo spesso facilitate e veicolate da media e trasmissioni apparentemente credibili se non addirittura dagli stessi testi scolastici. E per concludere, ecco una delle innumerevoli iscrizioni votive di età imperiale ove uno “schiavo” e la sua famiglia usano il loro denaro per un costoso *ex voto* per la salvezza dei propri “padroni”:

*(Ex voto) alla Fortuna Santa per la salvezza dei patrizi Festo, Marcellino e Proculo Rufi (fecero) Antigono, servo cassiere, con i suoi familiari.*

*Fortun(a)e / Sanct(a)e / pro salute / [R]ufiorum / Festi / et Marcellini / et Proculi / ccc(larissimorum) vvv(ironum) / Antigonus / ser(vus) a[c]t(or) cum s(uis).*

Ma che razza di schiavitù è mai questa?

NICOLÒ GIUSEPPE BRANCATO